

## *Quale immagine di Chiesa?*

Percorso di approfondimento  
sulle Costituzioni Conciliari

### Costituzione Conciliare *Dei Verbum*

*prof. don Ivan Salvadori*

*“Vecchio Testamento e unità con Nuovo Testamento”*  
Dei Verbum, nn. 14 – 20

6 maggio 2013

Il tema di questa sera è relativo al rapporto tra Antico e Nuovo Testamento, quindi entriamo nel vivo della Scrittura, e cercheremo di capire qual è l'importanza dell'Antico e del Nuovo Testamento per la vita della Chiesa.

*14. Iddio, progettando e preparando nella sollecitudine del suo grande amore la salvezza del genere umano, si scelse con singolare disegno un popolo al quale affidare le promesse. Infatti, mediante l'alleanza stretta con Abramo (cfr. Gn 15,18), e per mezzo di Mosè col popolo d'Israele (cfr. Es 24,8), egli si rivelò, in parole e in atti, al popolo che così s'era acquistato come l'unico Dio vivo e vero, in modo tale che Israele sperimentasse quale fosse il piano di Dio con gli uomini e, parlando Dio stesso per bocca dei profeti, lo comprendesse con sempre maggiore profondità e chiarezza e lo facesse conoscere con maggiore ampiezza alle genti (cfr. Sal 21,28-29; 95,1-3; Is 2,1-4; Ger 3,17).*

*L'economia della salvezza preannunziata, narrata e spiegata dai sacri autori, si trova in qualità di vera parola di Dio nei libri del Vecchio Testamento; perciò questi libri divinamente ispirati conservano valore perenne: «Quanto fu scritto, lo è stato per nostro ammaestramento, affinché mediante quella pazienza e quel conforto che vengono dalle Scritture possiamo ottenere la speranza» (Rm 15,4).*

Il linguaggio, ancora una volta, è abbastanza denso.

La parte dedicata all'A.T., se confrontata con quella dedicata al N.T., è certamente più limitata dal punto di vista dell'estensione del documento. Questa sezione della *Dei Verbum* non creò al Concilio particolari difficoltà, e non è un tema sul quale si aprì un grande dibattito.

Nella prima parte del numero, parlando dell'A.T., viene esposta brevemente la storia della salvezza, dicendo che essa ha la sua origine in Dio: *nel suo grande amore si scelse con singolare disegno un popolo al quale affidare le promesse.*

Dunque la prima cosa da osservare, parlando dell'A.T., è che l'iniziativa è di Dio. E questo non sorprende: già al n. 2 si diceva che la Rivelazione è un movimento che scende da Dio (*piacque a Dio...rivelare se stesso...*). Il linguaggio che troviamo in questo n. 14 riprende quello usato al n. 2. Si parla dell'A.T., quindi di una raccolta di libri, ma, ancora una volta, a partire dall'iniziativa di Dio. E' Dio l'autore di tutto, e su questo la *Dei Verbum* insiste. Dio esce da sé per rivelarsi come l'unico Dio vero e vivo. Addirittura si dice con una espressione bellissima, che Dio *si rivelò, in parole e in atti, al popolo che così s'era acquistato come l'unico Dio vivo e vero, in modo tale che Israele sperimentasse quale fosse il piano di Dio con gli uomini.* E' un'espressione che ci ricorda che il movimento fondamentale del Cristianesimo è un movimento di *discesa*, non di *ascesa*: non è l'uomo che va alla ricerca di quelle vie che dall'uomo conducono a Dio, ma Dio rivela le vie, le strade che da Dio conducono agli uomini. Non è l'uomo che si innalza alla contemplazione di Dio, ma è Dio che scende. Proprio questo movimento è descritto quasi con gli stessi termini usati al n. 2; là si parlava della *bontà* divina, che spinge Dio ad uscire da sé, qui si parla di *amore*. Quanto al *fine* della Rivelazione, al n. 2 si dice che Dio si rivela *per rendere partecipi gli uomini della natura divina*, e qui si dice che *stipula l'alleanza con il popolo per ottenere la salvezza di tutto il genere umano.*

E notate che la salvezza è di *tutto* il genere umano: non è un particolare di poco conto. Si dice che Dio voleva farsi conoscere alle genti: *lo facesse conoscere con maggiore ampiezza alle genti.* E quando si parla di '*genti*' ci si riferisce naturalmente a tutti i popoli.

Notate la tensione su cui è costruito questo numero: Dio si sceglie un popolo, ma per manifestarsi alle genti; sceglie qualcuno, un piccolo popolo, ma per farlo depositario di promesse che hanno una risonanza universale. E anche questa è una legge universale della Rivelazione, costante: Dio sceglie qualcuno, ma per parlare a molti, a tutti. Sceglie un popolo fra tanti, ma la salvezza è di tutte le genti. In fondo questa è una dinamica costante della Rivelazione: pensate ad esempio ad Abramo, che non a caso viene qui citato. Dio aveva scelto Abramo, un uomo, ma ricorderete che lo scelse perché diventasse padre di una moltitudine. Nella Rivelazione accade sempre questo: quando Dio sceglie qualcuno, non lo sceglie in maniera *esclusiva* (cioè escludendo altri), ma in maniera *inclusiva*, cioè lo sceglie per includere nell'alleanza con questo singolo tutti gli uomini. Per cui Dio sceglie un popolo, ma pensa alle genti. Sceglierà i Dodici apostoli ma pensando all'universalità delle genti. Credo che questo valga anche a livello ecclesiologico: se leggessimo la *Lumen gentium*, ci accorgeremmo che nella Chiesa esiste qualcuno che viene chiamato con una vocazione particolare, ma destinata all'universalità. E' una legge costante della Chiesa. Quando Dio dunque sceglie qualcuno, non è per renderlo depositario di un privilegio, individuale, ma per conferire ad esso un incarico universale. La Chiesa vive quindi sempre di questa tensione tra l'uno e i molti, tra ciò che è singolare e ciò che invece è universale. E' bello notare come nell'A.T. questa legge sia già chiara.

E notate un altro particolare: se dovessimo descrivere la struttura di fondo di questa Rivelazione dell'A.T. potremmo dire che essa è *storica* e *dinamica*; la Rivelazione avviene all'interno della storia: oggi lo diciamo pacificamente, ma sessant'anni fa non si poteva parlare così pacificamente, in teologia, di storia. Si era abituati a parlare della Rivelazione con categorie statiche, come se essa contenesse quelle verità eterne, immutabili, semplicemente da accogliere. Ma la *Dei Verbum* sottolinea come la Rivelazione è storica, tanto che ancora una volta troviamo un'espressione che avevamo già trovato: *egli si rivelò, in parole e in atti (verbis ac gestis)* e questo ci fa pensare al n. 2, quando si diceva che Dio si era rivelato *in gesti e parole (gestis verbisque)*. E i gesti rimandano ad una storia.

E se ci facciamo attenzione, quando il n. 14 vuole parlare della storia dell'A.T., la condensa attorno a due temi fondamentali: il primo è quello dell'*elezione*, il secondo quello dell'*alleanza*.

*L'elezione*: è quella scelta libera, che trova origine in Dio, con la quale Dio prende un popolo e lo rende depositario delle sue promesse. E' ciò che è detto in apertura. Tutto l'A.T. parte dalla scelta di Dio: pensate alla Genesi dove, dopo gli episodi della creazione, della caduta, tutta la storia di Dio con il popolo parte dalla scelta di Abramo, e dunque di un popolo. Tutto l'A.T. è in realtà la storia dell'alleanza tra Dio e il popolo: Dio continua a rincorrere un popolo che fa fatica ad accettare l'alleanza, che fugge. Dio vorrebbe riversare il suo amore su questo popolo, e il popolo invece non lo accoglie.

*L'alleanza*: anche questo è una tema classico dell'A.T. Parliamo di *antica* alleanza, *antico* testamento, *antico* patto, termini che ci rivelano come il cuore di tutta la rivelazione anticotestamentaria è appunto il patto, l'alleanza che Dio stipula con l'uomo. L'interessante è che nell'A.T. questo patto non è mai bilaterale: quando noi uomini stabiliamo dei patti, questi sono spesso bilaterali, cioè in due ci si mette d'accordo, si stabilisce un patto, una convenzione, delle regole, degli accordi che ci impegniamo a rispettare vicendevolmente. Nell'A.T. l'alleanza non è mai bilaterale, è piuttosto unilaterale, perché è Dio che offre la salvezza, l'uomo può soltanto accoglierla, cioè non può dettare a Dio le condizioni; l'uomo figurerà sempre, in tutta la storia della salvezza, come il destinatario di un dono gratuito di Dio, ma non avrà mai la parte del contraente nell'alleanza. Questo naturalmente non sminuisce la dignità dell'uomo, ma la rende più grande, perché è fatto degno di un dono che è divino, lui che è una creatura umana.

E' quindi interessante notare come questo numero riassume in sintesi tutta la storia dell'antica alleanza attorno a questi due temi, dell'elezione e dell'alleanza conclusa con Abramo, ma con il popolo di Israele per mezzo di Mosè. Vengono nominati alcuni personaggi dell'antica alleanza, Abramo e Mosè, che sono i due rappresentanti più autorevoli di tutto l'A.T.: Abramo con il quale inizia la storia dell'alleanza, e Mosè con il quale viene concluso il patto.

La preoccupazione di questo numero è anche quella di dire quale fu l'intenzione di Dio nel rivelarsi al popolo di Israele: innanzitutto il rivelare Dio come l'unico Dio. Si dice *come l'unico Dio vivo e vero*, affermazione scontata, ma non per l'A.T. Sapete che tutto l'A.T. vive all'interno di un contesto in cui la seduzione degli idoli è molto forte, un contesto caratterizzato dal politeismo, ed è importante per Dio rivelare che Dio è uno solo. Non esistono molti dèi, ne esiste uno solo, e potremmo dire che c'è in tutto l'A.T. una pedagogia di Dio che rivela poco a poco che non esistono molti dèi, ma che Dio è uno solo. Certo che a rigor di termini non troviamo una rivelazione vera e propria della Trinità nell'A.T., questa sarà piena solo con il Nuovo, cioè con Gesù Cristo. Si profila chiara una pedagogia di Dio: nell'A.T. Dio vuole prima parlare di sé come l'unico Dio, poi farà capire al suo popolo che egli non è solitario ma è trino, ma intanto è importante che il popolo comprenda che Dio è uno solo.

Infine un'ultima notazione riguardo a questo numero: nell'ultima parte si dice chiaramente che *l'economia della salvezza preannunziata, narrata e spiegata dai sacri autori, si trova in qualità di vera parola di Dio nei libri del Vecchio Testamento*; il disegno della salvezza non è un libro, ed è più ampio dei libri, che la riferiscono, ma è più ampio perché una storia.

E notate infine: *perciò questi libri divinamente ispirati conservano valore perenne*. Si sta parlando dell'A.T., e io ho l'impressione che molte volte all'interno del Cristianesimo c'è il rischio di pensare ai libri dell'A.T. come ad una preparazione, cioè l'A.T. servirebbe a preparare il Nuovo, ma quasi sottintendendo che una volta arrivato Gesù Cristo l'Antico non serve più. È come quando, e scusate la banalità dell'esempio, preparo una relazione e nei giorni precedenti preparo degli appunti; quando questi confluiscono nella relazione, nel testo definitivo, non mi servono più. Sono serviti a preparare, ma ora c'è il compimento, che è un testo completo, magari emendato e corretto, ripensato. Non è così per l'A.T.

Tocchiamo qui, credo, un tema molto delicato ed attuale: l'ignoranza dell'A.T. Provate a vedere quante volte nell'omelia domenicale si parla dell'A.T.; a volte è proprio un testo trascurato, eppure ci accorgeremo che senza l'A.T. non capiremo neanche il Nuovo.

Qui si impone quindi forse già una provocazione per la Chiesa, cioè quella di andare a conoscerlo. I Padri della Chiesa lo conoscevano a memoria, i loro testi sono infarciti di citazioni dell'A.T. anche quando parlano

di Cristo. Oggi il nostro rischio è quello di considerarlo come superato perché appunto è un testo preparatorio, un'economia preparatoria. Non così per il Concilio.

Perché dunque l'A.T. ha un valore *perenne*? Intanto perché dice le vie di Dio con l'uomo, poi perché ci rivela il volto di Dio, e poi perché ci racconta una storia di salvezza: l'A.T. ci parla di Dio, è vera parola di Dio, parla di Dio stesso per bocca dei profeti, per questo non potremmo e non dovremmo trascurarlo.

E' vero che l'A.T. acquista il suo pieno senso quando arriviamo al Nuovo, ma esso ha in sé una sua verità, anche indipendentemente dal nuovo. Gli Ebrei continuano a leggere l'A.T. e a dire cose sensate sul volto di Dio. Esso ha un valore per sé, in sé, anche se (e cito qui don Bruno Maggioni) ha un significato che rimane aperto in direzione del compimento. Cioè alla luce di Cristo acquista un valore molto più profondo ma che di per sé possiede già in se stesso.

*15. L'economia del Vecchio Testamento era soprattutto ordinata a preparare, ad annunziare profeticamente (cfr. Lc 24,44; Gv 5,39; 1 Pt 1,10) e a significare con diverse figure (cfr. 1 Cor 10,11) l'avvento di Cristo redentore dell'universo e del regno messianico. I libri poi del Vecchio Testamento, tenuto conto della condizione del genere umano prima dei tempi della salvezza instaurata da Cristo, manifestano a tutti chi è Dio e chi è l'uomo e il modo con cui Dio giusto e misericordioso agisce con gli uomini. Questi libri, sebbene contengano cose imperfette e caduche, dimostrano tuttavia una vera pedagogia divina. Quindi i cristiani devono ricevere con devozione questi libri: in essi si esprime un vivo senso di Dio; in essi sono racchiusi sublimi insegnamenti su Dio, una sapienza salutare per la vita dell'uomo e mirabili tesori di preghiere; in essi infine è nascosto il mistero della nostra salvezza.*

In questo numero il discorso diventa più attuale, perché il tema è relativo all'importanza dell'A.T. nella vita dei cristiani, anche se rispetto al numero precedente la prospettiva cristologica è più marcata.

Indico tre sottolineature.

*Una prima sottolineatura:* notate ancora una volta come il Concilio dice che l'A.T. non è soltanto una preparazione per il Nuovo (il testo dice *era soprattutto ordinata a preparare*, non *'esclusivamente'*); serve certamente soprattutto a preparare e ad annunciare l'annuncio di Cristo, ma non è la finalità esclusiva.

*Una seconda sottolineatura:* vale la pena osservare come all'inizio il Concilio dica già quale sia il rapporto tra A.T. e N.T.: *l'economia del Vecchio Testamento era soprattutto ordinata a preparare, ad annunziare profeticamente (cfr. Lc 24,44; Gv 5,39; 1 Pt 1,10) e a significare con diverse figure...*

*Ordinato a preparare:* tutto sommato è vero che l'A.T. è una preparazione del Nuovo, e se esiste una preparazione ciò significa che Dio si rivela progressivamente, che c'è una pedagogia nella Rivelazione. I Padri della Chiesa si erano chiesti come mai Dio non si era rivelato subito immediatamente, ma si è rivelato attraverso un tempo molto vasto, molto ampio. Rispondevano affermando che esiste una pedagogia di Dio per cui Dio si adatta all'uomo e si rivela soltanto progressivamente. Dio entra nella storia, dovrà prima far capire all'uomo che è un solo Dio, poi che è misericordioso, che ama l'uomo, e poi potrà arrivare Gesù Cristo. Esiste una pedagogia, e questo sarà molto importante per l'interpretazione dell'A.T.

Una delle obiezioni che più spesso viene rivolta a noi cristiani è che esisterebbero due dèi, il Dio del N.T., buono e misericordioso e quello dell'A.T., vendicativo e pieno di ira. Non esiste nulla di più falso: intanto perché scopriamo che il Dio dell'A.T. è tutt'altro che vendicativo e pieno di ira, e poi perché esiste comunque una progressione nella Rivelazione. Non dobbiamo scandalizzarci se nell'A.T. ci sono cose imperfette, lo dice anche il Concilio. Dio si adatta all'uomo, e vi faccio ancora un esempio banale: quando un genitore deve educare un figlio, non incomincerà a dire tutta la verità, ma inizierà a dirla in forme ancora imperfette, come quando dice ad esempio che i bambini vengono portati dalla cicogna. In fondo non dice qualcosa di falso, nel dire che appartengono all'ambito del dono: poi arriverà il tempo in cui spiegherà meglio le cose. Così come un genitore si adatta al livello di comprensione del bambino per spiegare le cose, così fa Dio nei confronti dell'uomo e allora non dobbiamo sorprenderci se all'inizio

troviamo cose imperfette, che man mano si purificano, appunto perché la Rivelazione è storica; Dio non rivela all'uomo degli assiomi, rivela delle verità eterne ma in modo storico, quindi esse contengono anche delle imperfezioni, e non dimentichiamo che furono messe per iscritto da agiografi che operarono come autori.

*Annuncio profetico.* Anche questa espressione richiede qualche chiarimento. A volte c'è un equivoco: si pensa che l'annuncio profetico corrisponda ad una serie di dati, dettagli e particolari che Dio avrebbe rivelato e che nel N.T. si sarebbero realizzati puntualmente, uno ad uno. Ma non è questo l'annuncio profetico di cui parla l'A.T. Non dobbiamo cercare nell'A.T. tutta una serie di dettagli che si sarebbero poi realizzati nel Nuovo: dobbiamo invece guardare la realizzazione globale. Poco importa dunque se non tutti i particolari ritornano, perché il compito dei profeti non è anzitutto quello di annunciare cose future, ma è quello di rivelare il disegno di Dio e questo, tanto che parliamo dell'A.T. che del N.T., ha una logica unitaria.

*Indicare varie figure.* L'A.T. era ordinato ad indicare attraverso varie figure la venuta di Cristo, quindi ci sono figure, personaggi, eventi, tipi, che prefigurano già Cristo e non ci sorprendiamo se già i Padri della Chiesa vedranno ad esempio nella vicenda di Giuseppe una prefigurazione di Cristo, o nell'antico Adamo colui che richiama il nuovo Adamo, cioè Cristo, o nell'Esodo una prefigurazione del nuovo Esodo compiuto nella Pasqua di Cristo.

Ci sono quindi figure che tornano e che hanno un rapporto di analogia con il N.T. Per questo l'A.T. conserva un valore perenne: è vero che cambiano i personaggi della storia biblica, ma lo stile di Dio è sempre lo stesso. Così troviamo anche nelle vicende dell'A.T. personaggi, storie, eventi che hanno un valore permanente, che parlano correttamente di Dio e dell'uomo all'uomo di ieri e all'uomo di oggi.

Don Bruno Maggioni nel suo commento alla *Dei Verbum* richiama la figura di Giobbe: è vero che appartiene all'A.T., ma dice qualcosa di perennemente valido anche per l'uomo contemporaneo. Oppure parla di Qohelet, di Abramo: esistono dunque figure dell'A.T. che prefigurano Cristo, perché lo stile di Dio è sempre lo stesso.

*Terza sottolineatura:* si parla di *cose imperfette*; questo suscitò un po' più di discussioni, però pensate al coraggio dei Padri nell'inserire questa espressione all'interno di un documento del Magistero.

Si dice chiaramente che questi libri contengono anche cose imperfette, ed effimere, provvisorie, temporanee. È significativo. Un'espressione di questo tipo non l'avremmo mai trovata in documenti del 1800, o della seconda parte dell'Ottocento, o degli inizi del Novecento perché la Chiesa non aveva ancora recuperato quell'idea di storia che appartiene alla Rivelazione, e che la Rivelazione avviene all'interno della storia, e quindi non ci sorprende se all'inizio le cose sembrano imperfette, e lo sono, effimere e passeggerie, perché Dio si rivela progressivamente secondo una pedagogia divina, quindi ci sono cose che sono effimere, hanno un carattere provvisorio, anche perché gli autori scrissero come veri autori umani, adattandosi al livello di comprensione religiosa e culturale del tempo. E certamente un uomo che viveva nel sesto secolo prima di Cristo non ragionava come un uomo del primo secolo, e non ragionava come noi oggi.

Uno degli errori più comunemente commessi interpretando la Scrittura è quello di mettere tutto sullo stesso piano, senza rendersi conto che il clima culturale nel quale scrivevano Isaia o Geremia era molto diverso da quello degli evangelisti e la comprensione che avevano di Dio era profondamente diversa.

Per cui è interessante questa sottolineatura del carattere storico della Rivelazione. Fu scoperto con molta fatica il carattere storico della rivelazione, soprattutto ad opera dei Domenicani e dei Gesuiti, nella metà del secolo scorso. Nel 1950 ci fu un'enciclica, la *Humani generis*, che condannò severamente i tentativi di questi autori, come ad esempio il domenicano Chenu e il gesuita De Lubac, che avevano introdotto una prospettiva storica nel leggere la Scrittura e nel fare teologia. Paradossalmente qualche anno dopo verranno riabilitati. Per dire che noi parliamo di storia, che non era un concetto così comune al tempo del Vaticano II.

16. Dio dunque, il quale ha ispirato i libri dell'uno e dell'altro Testamento e ne è l'autore, ha sapientemente disposto che il Nuovo fosse nascosto nel Vecchio e il Vecchio fosse svelato nel Nuovo. Poiché, anche se Cristo ha fondato la Nuova Alleanza nel sangue suo (cfr. Lc 22,20; 1 Cor 11,25), tuttavia i libri del Vecchio Testamento, integralmente assunti nella predicazione evangelica, acquistano e manifestano il loro pieno significato nel Nuovo Testamento (cfr. Mt 5,17; Lc 24,27), che essi a loro volta illuminano e spiegano.

È un numero 'cerniera' tra i due numeri precedenti che parlano dell'A.T. e il prossimo che parlerà del N.T. Potremmo dire che l'unità dei due Testamenti è un'unità di carattere teologico, nel senso che l'ispiratore di entrambi è sempre Dio; il soggetto che li ha ispirati è identico e non può smentire se stesso.

Potremmo forse dire, come dice don Bruno Maggioni, che tra i due esiste un rapporto circolare, perché l'A.T. rinvia al N.T. e il Nuovo rinvia all'Antico.

L'A.T. innanzitutto rinvia al Nuovo, perché trova lì il suo *pieno significato*; la pienezza di senso dell'Antico la si trova nel Nuovo e se nel n. 14 si trova scritto che l'A.T. ha un significato '*perenne*', qui si chiarisce che questo significato perenne diventa pieno solo nel N.T.

Ecco dunque come dobbiamo accostare l'A.T.: leggendolo a partire da Cristo. Ma se è vero che l'A.T. trova un pieno significato nel Nuovo, è altrettanto vero che il Nuovo rinvia all'Antico, cioè il N.T. può essere pienamente compreso solo se posto in relazione all'Antico. Si dice chiaramente che i libri dell'A.T. *illuminano e spiegano* il Nuovo. L' A.T. trova il pieno significato nel Nuovo, ma l'A.T. spiega e illumina anche il Nuovo.

Ed ecco la bellissima espressione di Agostino: 'il N.T. è nascosto nell'A.T. e l'A.T. diventa chiaro nel N.T.' ("*Questioni sull'Eptateuco*": *novum in vetere latet et vetus in novo patet*).

17. La parola di Dio, che è potenza divina per la salvezza di chiunque crede (cfr. Rm 1,16), si presenta e manifesta la sua forza in modo eminente negli scritti del Nuovo Testamento. Quando infatti venne la pienezza dei tempi (cfr. Gal 4,4), il Verbo si fece carne ed abitò tra noi pieno di grazia e di verità (cfr. Gv 1,14). Cristo stabilì il regno di Dio sulla terra, manifestò con opere e parole il Padre suo e se stesso e portò a compimento l'opera sua con la morte, la risurrezione e la gloriosa ascensione, nonché con l'invio dello Spirito Santo. Elevato da terra, attira tutti a sé (cfr. Gv 12,32 gr.), lui che solo ha parole di vita eterna (cfr. Gv 6,68). Ma questo mistero non fu palesato alle altre generazioni, come adesso è stato svelato ai santi apostoli suoi e ai profeti nello Spirito Santo (cfr. Ef 3,4-6, gr.), affinché predicassero l'Evangelo, suscitassero la fede in Gesù Cristo Signore e radunassero la Chiesa. Di tutto ciò gli scritti del Nuovo Testamento presentano una testimonianza perenne e divina.

Leggendo questo numero ci sentiamo certamente più 'a casa', perché abbiamo più consuetudine con il N.T. E del N.T. viene subito dichiarata l'eccellenza. La parola di Dio *si presenta e manifesta la sua forza in modo eminente negli scritti del Nuovo Testamento*. Si distingue tra Parola di Dio e scritti: la parola di Dio è certamente più ampia rispetto a ciò che è scritto.

Ma perché il N.T. gode di un'eminenza sull' A.T.? Perché eccelle sull' A.T.? Perché quando *venne la pienezza dei tempi* (cfr. Gal 4,4), *il Verbo si fece carne ed abitò tra noi*. Dio entra nella storia, colui che si era rivelato ora entra nella storia, tanto che vengono citati i testi noti di Gal. 4,4 e Gv. 1, 14.

Ecco dove sta l'eccellenza. Nel N.T. Dio non si limita a parlare dietro le quinte della storia, ma entra nel palcoscenico della storia, si rende visibile. Dio si rende presente nella storia, parla agli uomini come ad amici. La *Dei Verbum* aveva già parlato, al n. 4, del compimento della Rivelazione in Cristo, di Cristo come colui che completa la rivelazione, citando la Lettera agli Ebrei: *Dio, che aveva già parlato nei tempi antichi molte volte e in diversi modi ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha costituito erede di tutte le cose e per mezzo del quale ha fatto anche il mondo*.

E' come se il Concilio riprendesse quel filo interrotto al n. 4 e lo approfondisse dicendo appunto l'eccellenza del N.T.

Ma c'è un'altra espressione che dovrebbe farci riflettere: *Cristo stabilì il regno di Dio sulla terra*. Cioè dopo che il Regno di Dio era stato profetizzato, ora il Cristo viene stabilito, il regno di Dio diventa operante e presente all'interno della storia. E' vero che il Regno di Dio sarà pieno alla fine dei tempi, ma è già presente in Gesù Cristo. Il Regno di Dio diventa visibile nella persona di Gesù Cristo. Origene diceva che Gesù Cristo è il regno di Dio in persona. Quindi entra nella storia.

Insisto su un concetto che mi è caro e che il Concilio dice in maniera estremamente evidente: da una parte è vero che il N.T. è un'eccellenza rispetto all'A.T., perché ci viene detto qualcosa di più sulla realtà di Dio.

Non solo *dice* qualcosa di più, ma l'economia del N.T. *realizza* anche qualcosa di più. Non è semplicemente questione di *sapere*, ma di *fare* qualcosa di più, perché si parla della morte di Cristo, del fatto che Cristo attira tutti a sé, invia lo Spirito e via dicendo.

A volte ho l'impressione che riduciamo il Cristianesimo ad una forma di conoscenza. E' un dramma tipico della nostra epoca post illuministica, per cui Gesù Cristo ci dice qualcosa, ci svela qualcosa e dimentichiamo di dire che egli non solo *rivela* qualcosa, ma *fa* anche qualcosa, ci salva cioè nella sua croce.

Il N.T. realizza qualcosa di nuovo, inserisce all'interno della storia un evento radicalmente nuovo, e cambia la storia per sempre, per cui la storia degli uomini dopo la Pasqua di Cristo è qualcosa di radicalmente diverso rispetto all'epoca precedente. Ecco dunque perché il N.T. eccelle sull'A.T., non solo perché rivela qualcosa di più, ma perché *compie* qualcosa di più. E non è un caso se si dice che Cristo *porta a compimento la sua opera, attira tutti a se stesso*, e il verbo è al presente, lo fa anche adesso, segno eloquente che dopo la morte e risurrezione di Cristo la storia è cambiata. Ciò che Cristo ha stabilito vale anche per noi oggi. Questa è la novità del N.T.

Comprendiamo questa logica se usciamo dalla schema che la Rivelazione sia soltanto un libro, e consideriamo la rivelazione come una storia, un evento, per cui l'evento del N.T., di Cristo, è certamente qualcosa di più dell'evento dell'antica alleanza.

*18. A nessuno sfugge che tra tutte le Scritture, anche quelle del Nuovo Testamento, i Vangeli possiedono una superiorità meritata, in quanto costituiscono la principale testimonianza relativa alla vita e alla dottrina del Verbo incarnato, nostro Salvatore. La Chiesa ha sempre e in ogni luogo ritenuto e ritiene che i quattro Vangeli sono di origine apostolica. Infatti, ciò che gli apostoli per mandato di Cristo predicarono, in seguito, per ispirazione dello Spirito Santo, fu dagli stessi e da uomini della loro cerchia tramandato in scritti che sono il fondamento della fede, cioè l'Evangelo quadriforme secondo Matteo, Marco, Luca e Giovanni.*

*19. La santa madre Chiesa ha ritenuto e ritiene con fermezza e con la più grande costanza che i quattro suindicati Vangeli, di cui afferma senza esitazione la storicità, trasmettono fedelmente quanto Gesù Figlio di Dio, durante la sua vita tra gli uomini, effettivamente operò e insegnò per la loro eterna salvezza, fino al giorno in cui fu assunto in cielo (cfr At 1,1-2). Gli apostoli poi, dopo l'Ascensione del Signore, trasmisero ai loro ascoltatori ciò che egli aveva detto e fatto, con quella più completa intelligenza delle cose, di cui essi, ammaestrati dagli eventi gloriosi di Cristo e illuminati dallo Spirito di verità, godevano. E gli autori sacri scrissero i quattro Vangeli, scegliendo alcune cose tra le molte che erano tramandate a voce o già per iscritto, redigendo un riassunto di altre, o spiegandole con riguardo alla situazione delle Chiese, conservando infine il carattere di predicazione, sempre però in modo tale da riferire su Gesù cose vere e sincere. Essi infatti, attingendo sia ai propri ricordi sia alla testimonianza di coloro i quali «fin dal principio furono testimoni oculari e ministri della parola», scrissero con l'intenzione di farci conoscere la «verità» (cfr. Lc 1,2-4) degli insegnamenti che abbiamo ricevuto.*

Questi due numeri parlano, rispettivamente, dell'origine apostolica e del carattere storico dei Vangeli. Si parla del N.T. in quanto Scrittura.

Sottolineerei due temi: anzitutto *l'origine apostolica dei Vangeli* e la loro *storicità*.

*L'origine apostolica*: significa affermare che i Vangeli si rifanno agli apostoli. Non significa che furono materialmente scritti soltanto dagli apostoli, ma potremmo dire che i Vangeli rappresentano il punto terminale di un lungo cammino che parte dagli apostoli.

I Vangeli nacquero e approdaronò alla loro forma attuale secondo *tre tappe*: la predicazione di Cristo (*quanto Gesù Figlio di Dio, durante la sua vita tra gli uomini, effettivamente operò e insegnò*), quindi la predicazione orale, fatta certamente dagli apostoli per mandato di Cristo (*gli apostoli per mandato di Cristo predicarono*).

C'è quindi una fase orale prima della *messa per iscritto*; affermare l'origine apostolica significa che è una tradizione che appartiene alla Chiesa, viene fatta dalla Chiesa e all'interno della Chiesa.

Quando gli apostoli *predicarono* il Vangelo, non si limitarono a ripetere quanto fu insegnato da Gesù Cristo, ma ad un certo punto si dice *con quella più completa intelligenza delle cose, di cui essi, ammaestrati dagli eventi gloriosi di Cristo e illuminati dallo Spirito di verità, godevano*.

Non solo incominciarono a ripetere, ma *con una migliore intelligenza* che derivò certamente dalla Risurrezione, dall'apparizione del Cristo glorioso e dall'invio dello Spirito. Gli apostoli compresero dopo la Risurrezione molto più di quanto non avevano compreso frequentando il Gesù storico. Vuol dire che quando metteranno per iscritto e predicheranno, predicheranno il Gesù storico ma a partire dall'intelligenza avuta dopo la Pasqua. Questo è il motivo per cui a volte gli apostoli proiettano già sul Gesù degli inizi la gloria della Risurrezione: leggono già gli inizi della vicenda di Gesù ma alla luce del compimento.

*Terza tappa: la messa per iscritto dei Vangeli*: "E gli autori sacri scrissero i quattro Vangeli, scegliendo alcune cose tra le molte che erano tramandate a voce o già per iscritto, redigendo un riassunto di altre, o spiegandole con riguardo alla situazione delle Chiese".

Notate che si parla di vangelo 'quadriforme', una bellissima espressione di Ireneo (II secolo), quasi a dire che il Vangelo è unico ma trasmesso da quattro evangelisti; ed è importante che i Vangeli siano quattro: la Chiesa ha sempre tentato di bandire la pretesa di coloro che volevano ridurre i Vangeli ad uno solo, o eliminandone tre, o scrivendone una nuova sintesi dei quattro. In realtà i Vangeli sono quattro e questo ci dice la molteplice attestazione della tradizione apostolica.

Sappiamo che nella messa per iscritto gli autori sacri operarono come veri autori. Innanzitutto *scelsero alcune cose tra le molte* (ad esempio Luca non sceglie le stesse cose di Marco o di Giovanni), molte le avranno tralasciate, come si dice al termine del vangelo di Giovanni. E si dice che non solo tralasciarono alcune cose, ma anche che di altre fecero una sintesi (ad esempio: *Gesù guarì molte persone, scacciò i demoni, annunciò il Vangelo*), oppure spiegandole tenendo presente le situazioni delle Chiese (Matteo ad esempio tiene conto della situazione della sua Chiesa, e quindi scrive e sottolinea quelle cose che sono particolarmente attuali per quel momento), ma sempre riferendo su Gesù cose vere ed autentiche, precisa il Concilio; è vero che gli apostoli hanno messo del loro, ma non hanno inventato, hanno trasmesso cose vere, autentiche attingendo dalla propria memoria e dai propri ricordi, ma anche dalla testimonianza di altri; i Vangeli sono opera ecclesiale e nascono nella Chiesa.

Alla fine possiamo dire che i Vangeli hanno un carattere storico non nel senso che sono opere storiche nel senso moderno del termine, ma certamente hanno un valore storico. Basta dire che la lettura scientifica della Bibbia ha elaborato soprattutto da 60 anni in qua alcuni criteri di storicità, alcuni criteri di lettura dell'A.T. che ci permettono di essere abbastanza certi della storicità del N.T.

Uno di questi criteri è il cosiddetto "*criterio dell'imbarazzo*": tutti quei passaggi del N.T. che creano imbarazzo per la Chiesa hanno buona probabilità di essere storici; ad esempio pensiamo al rinnegamento di Pietro: se la Chiesa avesse dovuto inventare il Vangelo non avrebbe fatto fare a Pietro, il capo degli apostoli, quelle figure che fa nel N.T. Per il fatto che questa figura crei un po' di imbarazzo, essa ha buona probabilità di essere storica. Pensate anche al Battesimo di Gesù, che fu un episodio che creò un po' di turbamento nella Chiesa degli inizi, perché coloro che non credevano nella messianicità di Cristo dicevano che se Gesù si era fatto battezzare da Giovanni doveva essere un peccatore; la Chiesa non avrebbe



inventato questo episodio di suo, quindi se lo conserva evidentemente esso ha buone probabilità di essere storico.

Ci sono dunque criteri che ci permettono di ricostruire storicamente la vicenda di Gesù di Nazareth, pur non essendo i Vangeli delle opere storiche nel senso cronachistico del termine.

*20. Il canone del Nuovo Testamento, oltre i quattro Vangeli, contiene anche le lettere di san Paolo ed altri scritti apostolici, composti per ispirazione dello Spirito Santo; questi scritti, per sapiente disposizione di Dio, confermano tutto ciò che riguarda Cristo Signore, spiegano ulteriormente la sua dottrina autentica, fanno conoscere la potenza salvifica dell'opera divina di Cristo, narrano gli inizi della Chiesa e la sua mirabile diffusione nel mondo e preannunziano la sua gloriosa consumazione. Il Signore Gesù, infatti, assisté i suoi apostoli come aveva promesso (cfr. Mt 28,20) e inviò loro lo Spirito consolatore, il quale doveva introdurli nella pienezza della verità (cfr. Gv 16,13).*

**(da registrazione – testo non corretto dal relatore)**